

Da un lontano passato al 1850 - La Palestina della convivenza

È la stessa conformazione geografica del Paese, delimitato ad ovest dal Mediterraneo, a sud dal deserto del Sinai, ad est dal fiume Giordano e a nord dalla catena del Golan, a dare fisionomia certa alle genti che abitano la Palestina i



Cananei, in aramaico. Sono confini naturali che, dalla protostoria ad oggi, hanno contribuito a formare in maniera originale propria le popolazioni che vi risiedono.

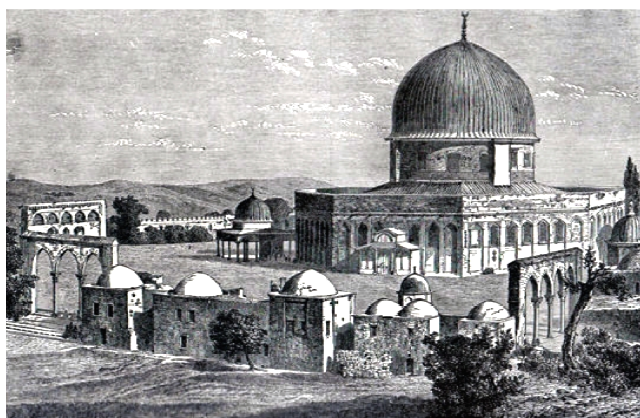
I grandi capitoli che precedono le vicende contemporanee della Palestina si chiamano: Impero Romano; Basileia, ovvero il tanto spesso dimenticato Impero Bizantino; civiltà araba, che si estende alla Sicilia ed alla penisola iberica; invasione europea delle crociate e Impero Ottomano che, nel 1453, con la conquista di

Costantinopoli si impone nel Mediterraneo sino al 1923.

Sono capitoli che danno forma alla storia dei palestinesi e ne forgiarono il nome: "Palestina", dal greco Philistia, "terra dei Filistei", in arabo: al-filasṭīniyyūn.

Nella seconda metà dell'Ottocento, pur all'interno della più vasta nazione araba, in quella che è detta la Provincia ottomana di "Siria", come l'impero di Istanbul ufficialmente chiama la regione, i palestinesi palesano caratteri originali e distintivi propri. Sono i caratteri che agevoleranno nella coscienza del popolo il sorgere di una propria identità nazionale. Ed a fissare tale identità, che gradualmente si accosterà e poi andrà a sposare l'idea di uno stato nazionale, come allora avveniva in altre parti del mondo, concorre la formazione di una classe dirigente e la concomitante intensa attività commerciale.

Nel 1887 lo Stato ottomano, creando il Sangiaccato di Gerusalemme (Sanjak di Al Quds), conferisce alla città una autonomia amministrativa che le permette di estendere la sua influenza culturale, mentre la nomina dei primi deputati palestinesi al parlamento di Istanbul consoliderà una élite sociale e politica che per un secolo eserciterà una sua egemonia. Presupposti che portano linfa all'identità nazionale palestinese. Gerusalemme custodisce *al-Haram-al-Sharif*, il *Nobile Santuario* o «spianata delle moschee» (**al lato in una stampa d'epoca**), terzo luogo santo dell'Islam assieme a la Mecca e Medina; il *Santo Sepolcro*, massimo riferimento della fede cristiana; il *Muro del pianto*, massimo riferimento della religiosità ebraica. Requisiti che appartengono alle fedi e concorrono a formare gli elementi della specificità palestinese.



Nel 1849 il censimento documenta che la popolazione palestinese, tutta risalente al ceppo semita, ammonta a 350 mila abitanti (allora l'Italia contava 22 milioni di abitanti e gli Stati Uniti 23) che vivono in 650 villaggi e 13 città, così ripartita su base religiosa: 85% di musulmani sunniti, 11% cristiani, 4% ebrei.

1850 – 1900 Specificità palestinese – Economia – Identità nazionale

Queste le caratteristiche della Palestina, centro della Mezzaluna fertile e parte dell'Impero Ottomano, quando, nella seconda metà dell'Ottocento, entra nella storia contemporanea. Gli assetti sociali del Paese esprimono una maggioranza

numerica di contadini, seguiti da artigiani, operai e da una dinamica borghesia cittadina.

L'attività economica ha il suo volano a Jaffa nel commercio delle arance, la cui esportazione annua toccherà le 160 mila casse verso il 1880, che arriverà a 1.608.470 nel 1913. Con oltre mille piroscafi che ogni anno imbarcano i pregiati agrumi diretti agli scali del Mediterraneo, Jaffa è il porto mondiale delle arance. **(nella foto: collegamento ferroviario portuale).**



Le risorse agricole generano un rilevante fervore manifatturiero; imballaggi, trasporti, spedizioni attivano il commercio estero. Da Svezia e Stati Uniti arriva la carta in balle; il legno di pino per le casse è importato da Scandinavia, Portogallo e dai paesi dell'Europa centrale, tra i quali la Slovenia (non allora uno Stato autonomo), attraverso il porto di Trieste.

Dalla verde fascia degli aranceti della Palestina costiera, sino ai bastimenti che sostano al largo delle coste, agricoltori, braccianti, artigiani, trasportatori, spedizionieri ed agenti commerciali sono intimamente collegati alla produzione e commercializzazione degli agrumi. Un'economia che fa da volano ad altri settori: edilizia, industria del sapone e metallurgica, a cui si accompagna la produzione di cosmetici, sughero, barili e, con i circa 80 mila passeggeri sbarcati ogni anno, l'industria del turismo. A Jaffa, città mercantile ed industriale per eccellenza e principale centro dell'editoria, funzionano rotative che stampano la maggior parte dei giornali palestinesi. E la città non rappresenta la sola economia del Paese.

Dopo la Guerra di Crimea (1854/56) Gaza emerge quale maggior produttore di grano dell'area. Nablus nel 1882

vanta 32 fabbriche di sapone e 400 artigiani tessili esportano i loro prodotti in tutto il Vicino Oriente. Hebron, o al-Khalil, è già nota per la produzione del vetro. E nel Paese l'istruzione scolastica si diffonde.

(nella foto una scuola a Nablus).

Ma la Palestina è parte di un Impero, quello Ottomano, ormai al suo declino terminale. L'imposizione di esosi balzelli sui poderi agricoli e l'esproprio delle terre contadine, che gli esattori di Istanbul intestano a proprio nome, generano il fenomeno del latifondismo che si ripercuoterà negativamente sul Paese all'apparire del colonialismo europeo.

